

**ATTI DI INDIRIZZO**

*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

il fenomeno della contraffazione si presenta come un insieme complesso di violazioni a leggi, norme e regolamenti, vincoli contrattuali che regolano i diritti di proprietà intellettuale e di sfruttamento commerciale dei prodotti di ogni genere. Esso rappresenta, infatti, in ordine di gravità: (a) un furto per le imprese colpite; (b) un danno per lo Stato; (c) un crimine contro la società civile;

(a) nei confronti dell'impresa che vede i propri prodotti oggetto di contraffazione c'è con tutta evidenza un reato di furto, ben più grave di una semplice appropriazione indebita. Furto del valore di un marchio, faticosamente acquisito in decenni di lavoro, furto della reputazione di una Casa, della ricerca, della creatività e della comunicazione che stanno alla base del successo di un prodotto. Il contraffattore ruba profitti e lavoro a chi lavora nella qualità e per la qualità, a chi vende qualità. La contraffazione comporta danni gravi e può condurre all'insuccesso: l'originalità creativa viene usurpata dal contraffattore, lo stile deteriorato, la distribuzione sfruttata oltremodo. Infine, e soprattutto, il cliente viene tradito;

(b) il danno per lo Stato e la collettività è innanzitutto un danno economico diretto. Di fronte a un giro d'affari, che le stime calcolano in 7-10mila miliardi all'anno nella sola Italia, c'è un'evasione fiscale e contributiva totale. A queste perdite economiche dirette si sommano voci indirette: costi sociali (la totale assenza di sicurezza sul lavoro) e di ordine pubblico, nonché quelli d'immagine per il Sistema Italia. E questi ultimi sono in realtà monetariamente molto concreti: il fatto che l'Italia sia uno dei principali centri produttivi e distributivi della con-

traffazione non favorisce gli investimenti delle imprese estere nel nostro Paese e ci espone a dure sanzioni commerciali da parte dei nostri più importanti *partners* commerciali; nello stesso tempo, allunga l'ombra del dubbio o del sospetto sul « Made in Italy » legittimamente esportato;

(c) per quanto riguarda la società civile, il conto è pesante: sfruttamento del lavoro nero e contemporanea perdita di posti di lavoro regolari; complicità forzata richiesta a chi lavora a qualsiasi livello nella contraffazione e sua conseguente ricattabilità, quando non addirittura schiavismo bello e buono come i casi dei lavoratori cinesi emersi recentemente hanno dimostrato; produzione e, simmetricamente, riciclaggio di denaro sporco: in definitiva connessioni non occasionali fra mondo della contraffazione e criminalità organizzata. Ogni anno, poi, almeno 12 mila posti di lavoro scompaiono solo in Italia e 250 mila è la stima dei posti di lavoro persi negli ultimi 10 anni a livello mondiale, a causa della contraffazione, di cui 100 mila circa nella sola Unione europea;

i settori più colpiti dalla contraffazione sono quelli dell'abbigliamento, della pelletteria ma anche delle apparecchiature, della componentistica, degli elettrodomestici, dell'orologeria e così via; oltre il 70 per cento circa della produzione mondiale di contraffazioni proviene dal Sud-Est asiatico, in testa la Cina, la Corea, la Thailandia e Taiwan. Il mancante 30 per cento circa della produzione mondiale di contraffazioni proviene dal bacino mediterraneo, dove il nostro paese detiene il triste primato di paese *leader* seguono la Spagna, la Turchia, il Marocco; il preoccupante fenomeno colpisce indistintamente le aziende titolari di grandi marchi come le piccole aziende; spesso accade che le aziende italiane intraprendano azione di risarcimento del danno per la contraffazione subita, ma la stessa non ha esito alcuno o nel peggiore dei casi non è nemmeno possibile intraprendere un'azione legale poiché, per l'ordinamento cinese la società che per prima deposita il marchio ne è titolare; un altro paradosso è rappresentato dal fatto che spesso le im-

prese italiane che vorrebbero registrare il proprio marchio si trovano nell'impossibilità di farlo perché questo è già stato registrato in maniera abusiva ed illegale da soggetti cinesi, a volte gli stessi distributori locali; altre volte la contraffazione consiste nell'apposizione da parte di imprese cinesi di false indicazioni di provenienza, nell'imitazione del prodotto o del suo imballo; l'enormità e la capillarità delle attività di contraffazione in Cina rendono vani anche gli sforzi più cospicui delle singole imprese, tutto ciò a causa dell'insufficiente legislazione cinese in tema di marchi e brevetti;

in ambito specifico di immigrazione e ordine pubblico resta poi un vero enigma da « scatole cinesi » il numero esiguo delle mortalità che si registra annualmente nella comunità cinese presente sul territorio italiano. Spontanea è la domanda: ma nessun cinese muore in Italia?

impegna il Governo:

ad assumere iniziative idonee a fronteggiare la concorrenza sleale subita dai prodotti italiani da parte dei produttori cinesi, e di altri paesi asiatici e dell'est Europa che invadono il nostro mercato con una crescente quantità di beni contraffatti in sprezzo a qualsiasi normativa sui brevetti;

ad elaborare una concreta proposta normativa che possa rendere operativa l'ipotesi di istituire una politica di protezionismo delle nostre imprese e del « made in Italy »;

ad intraprendere un'azione di verifica delle evasioni fiscali da parte di produttori ed esercenti cinesi presenti sul territorio italiano, nonché, a monitorare il fenomeno degli eventuali intrecci e rapporti d'affari tra mafia cinese ed organizzazioni del crimine organizzato, con particolare riferimento al riciclaggio del denaro sporco;

ad assumere ogni iniziativa per il controllo delle identità e del *curriculum* anagrafico degli immigrati cinesi, compresa la loro « eventuale » mortalità.

(1-00272) « Pezzella, Anedda, Airaghi, Alboni, Amoruso, Armani, Ar-

righi, Ascierio, Bellotti, Benedetti Valentini, Bocchino, Bornacin, Briguglio, Buontempo, Butti, Canelli, Cannella, Cardello, Carrara, Caruso, Castellani, Catanoso, Cirielli, Cola, Giorgio Conte, Giulio Conti, Coronella, Cristaldi, Delmastro Delle Vedove, Fasano, Fatuzzo, Fiori, Foti, Fragalà, Franz, Gallo, Gamba, Geraci, Ghiglia, Alberto Giorgetti, Gironda Veraldi, La Grua, La Russa, La Starza, Lamorte, Landi di Chiavenna, Landolfi, Leo, Lisi, Lo Presti, Losurdo, Maceratini, Maggi, Malgieri, Gianni Mancuso, Luigi Martini, Mazzocchi, Menia, Meroi, Messa, Migliori, Mussolini, Angela Napoli, Nespoli, Onnis, Paolone, Patarino, Antonio Pepe, Porcu, Raisi, Ramponi, Riccio, Ronchi, Rositani, Saglia, Saia, Garnerò Santanchè, Scalia, Selva, Serena, Strano, Tagliatela, Trantino, Villani Miglietta, Zaccheo, Zacchera ».

*Risoluzione in Commissione:*

La III e XIII Commissione,

premesso che:

la pesca rappresenta nel bacino del Mar Adriatico e per le comunità italiane che vi si affacciano un'importante economia diretta oltre che un consistente indotto formato dal sistema commerciale, dai cantieri e dal turismo;

lo sfruttamento delle risorse trova un equilibrio nell'attuale gestione dell'intero bacino ove la flotta spalma la sua attività in maniera uniforme sia nelle zone costiere che nelle zone d'alto mare;

il Governo della Repubblica di Croazia sarebbe intenzionato ad applicare, a suo esclusivo vantaggio, alcuni principi

di diritto internazionale del mare introdotti dalla « Convenzione sul diritto del mare » approvata a Montego Bay nel dicembre del 1982, in materia di « zona economica esclusiva » (Z.E.E.);

gli stati costieri del Mediterraneo hanno fissato principi di collaborazione basati sullo spirito del « buon vicinato », nell'ambito degli accordi stipulati a Barcellona nel 1976, in seno al Consiglio Generale della Pesca nel Mediterraneo (C.G.P.M.), organismo della FAO, composto da tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, che ha la competenza esclusiva in materia di sviluppo, conservazione, gestione razionale e valorizzazione delle risorse marine viventi;

i principi della collaborazione sono stati formalizzati nell'articolo 123 della citata « Convenzione sul diritto del mare » dove si raccomanda che gli Stati costieri in mari chiusi o semi-chiusi cooperino tra loro nell'esercizio dei loro diritti, coordinandosi tra l'altro, per un migliore sfruttamento delle risorse ittiche e per la protezione e a preservazione dell'ambiente marino;

nessun Paese del Mediterraneo ha finora preso provvedimenti in materia di istituzione di zone economiche esclusive all'interno di questo bacino;

a causa della conformazione geomorfologica della costa dalmata, per la presenza di numerosi isolotti, e dei criteri di individuazione della « linea di base » da cui partire per individuare la ZEE, la Croazia si troverebbe ad esercitare diritti di pesca esclusivi su circa i 3/5 del Mare Adriatico, penalizzando fortemente la flotta da pesca italiana che opera in alto mare, mettendo a rischio numerosi posti di lavoro e l'indotto stesso del settore nell'Adriatico;

molte specie ittiche si riproducono nelle basse e sabbiose coste italiane per poi accrescere in quelle profonde balcaniche a dimostrazione di un inscindibile legame ed anello, anche biologico, tra le due realtà e che quindi vi sarebbero anche

incalcolabili danni ambientali saltando gli equilibri gestionali perché da un lato si darà la caccia alle forme mature (Croazia) e dall'altra, per motivi di sopravvivenza, (Italia) si cattureranno le fattrici e le forme giovanili;

attualmente negli specchi acquei adriatici interessati dall'eventuale istituzione della zona economica esclusiva opera quasi esclusivamente la flotta da pesca alturiera italiana;

la creazione di una ZEE da parte di uno Stato rivierasco del Mediterraneo e più ancora dell'Adriatico determinerebbe gravi ripercussioni politiche e commerciali tra gli stati interessati;

le politiche comunitarie, con iniziative varie, tendono sempre più ad avviare progetti transfrontalieri volti ad unire, e non a dividere, le realtà economiche, gestionali e sociali degli Stati;

la Croazia ambirebbe ad entrare prossimamente a far parte dell'Unione europea e che l'eventuale decisione di istituire la ZEE rallenterebbe senza dubbio questo processo, influenzando negativamente anche il progetto di collaborazione Scientifica a supporto della Pesca Responsabile nel Mare Adriatico (ADRIAMED);

impegnano il Governo:

a scongiurare la limitazione delle aree di pesca che avrebbe come conseguenza lo sconvolgimento dei piani gestionali del settore, previsti dai Piani Triennali e dal Piano di Orientamento Pluriennale, in un'area fondamentale per la produzione ittica nazionale;

ad attuare una politica della pesca che tenga conto della riproduzione e dell'accrescimento delle risorse ittiche nell'intero bacino Adriatico;

a perseguire nel semestre di presidenza europeo la preparazione di una efficiente politica della pesca nel Mediterraneo, per un più razionale sfruttamento

delle risorse e una corretta competizione tra gli Stati rivieraschi di questo bacino;

ad adoperarsi in tutte le sedi affinché venga evitata la creazione, da parte della Croazia, di una zona economica esclusiva nel Mare Adriatico.

(7-00317) « Scaltritti, Zama ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazioni a risposta orale:*

BUEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

domenica 5 ottobre 2003 a Borama, cittadina del Somaliland, è stata uccisa, in modo brutale, con un colpo di pistola alla testa la dottoressa Annalena Tonelli;

la dottoressa Tonelli, specializzata nella lotta alle malattie tropicali, dopo una permanenza in Kenya, si era trasferita in Somalia senza mai interrompere la propria iniziativa umanitaria;

la stessa più volte era stata fatta oggetto di minacce e ritorsioni, forse a causa della sua rete di relazioni con importanti fondazioni umanitarie e con gruppi di volontariato laico e religioso, contribuendo, grazie a ciò, in modo determinante all'accoglienza dei rifugiati, soprattutto donne e bambini provenienti da aree di conflitti bellici;

tutti gli esponenti del volontariato laico e religioso internazionale sono rimasti duramente colpiti dalla gravità del suo assassinio;

la dottoressa Tonelli, per i molti meriti acquisiti, aveva, nella primavera scorsa, ricevuto da parte dell'Unchr (Alto Commissariato Onu per i Profughi) il più

alto riconoscimento mondiale per coloro che si occupano di rifugiati il « Nansen Refugee Award »;

in precedenza, nell'ottobre 1995, questa volta nella zona di Merca, si era verificato un altro grave episodio, quello dell'uccisione della dottoressa Graziella Fumagalli, medico volontario della Caritas —:

se non si ritenga, dato il grave fatto consumatosi e l'incertezza sulle dinamiche dell'assassinio, in un Paese come quello somalo, che appare ben lontano da un clima di pacificazione e sottoposto sempre di più a pericolose spinte implosive per la sicurezza di tutta l'area dell'Africa orientale, che il Governo italiano debba assumere una forte presa di posizione sull'accaduto e fare di tutto affinché siano assicurati alla giustizia i colpevoli ed i mandanti dell'omicidio;

se non si ritenga indispensabile che l'Italia, insieme alla comunità internazionale e con un adeguato intervento dell'Onu, adotti misure idonee per far cessare il clima di disordine e violenza che da tempo regna nei territori dell'ex-Repubblica di Somalia, anche attraverso l'intervento delle autorità diplomatiche e delle forze di polizia quali l'Interpool cui anche il Somaliland aderisce. (3-02754)

BENVENUTO, GRANDI, CENNAMO, COLUCCINI, DE BRASI, FLUVI, GALEAZZI, NANNICINI, NICOLA ROSSI e TOLOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Intesa dei consumatori ha denunciato alle procure di Roma e di Torino, che indagano sulla vicenda del *blackout* elettrico del 28 settembre 2003, l'incoerente comportamento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, con comunicato del 2 ottobre 2003, ha negato, sulla base di ragioni considerate capziose e inconsistenti, l'applicabilità nel caso di specie degli *standard* di qualità commerciale e dei conseguenti indennizzi automatici da riconoscere agli utenti;